

6367
5

NOZZE
S. GIOVANNI - S. ANGELO
5 giugno 1900



Al Padre dello Sposo



Nobil Signore

Nel lietissimo giorno che il suo amatissimo **Guglielmo** si unisce in santo connubio colla contessina **Giustina Stanga**, esulta il suo cuore Paterno ed esultano ancor tutti quelli, e son tanti, che Le vogliono bene.

In questo bel numero sono, e non ultimo, anch' io, che a manifestare la parte che prende all' allegrezza per sì bello avvenimento, ho pensato di dedicarle questi brani di memorie storiche dell' insigne monastero di Braglia con alcuni versi dell' illustre Prof. Roverini del nostro Seminario recitati nell' accademia annuale del 1854 sul medesimo soggetto.

Spero che non Le torni discaro questo piccolo dono, tanto più che in esso troverà un antenato della sua nobile Famiglia, **Federico I° Stecchini**, che due volte tenne il reggimento del suddetto Monastero.

Sia Ella sempre felice e felici siano sempre i nobili Sposi.

Padova, 5 Giugno 1900

Dev.mo aff.mo

S.

၈၆

Memorie storico-cronologiche
DELL' INSIGNE MONASTERO
DI S. MARIA DI PRAGLIA

RACCOLTE

DA D. BENEDETTO FIANDRINI DI BOLOGNA

Decano ed Archivista Pratalense

L'ANNO M.D.CCC

(DAL CODICE 537 (*) DELLA BIBLIOTECA DEL SEMINARIO DI PADOVA)

(*) Questo Codice venni a conoscere per cortese attenzione del
Ch.mo Bibliotecario R.mo Mons. Prof. Innocenzo Stievano.

*Serie cronologica degli Abati del Monastero
di Santa Maria di Praglia da Calisto
Papa II.º, che nell'anno 1123 decorò il
detto Monastero del grado Abaziale.*

.
1778: CLV. Federico I.º Stecchini di Venezia
Abate governò dalli . . . 1778
fino alli (si deve rite-
nere che governasse fino al 1784
epoca in cui comincia il reggimento
di Benedetto II.º di Verona Abate
che governò precisamente dal 1784
a 1790).

Terminato il suo reggimento fu
fatto Presidente della Congregazione.
Ristaurò questi con gran spesa la
Cedrara del Monastero, ed assegnò
per dote alla libreria il prodotto di
Essa.

1790: CLVII. Federico I.^o Stecchini di Venezia, Abate per la seconda volta, governò dal 21 Maggio 1790 fino alli 7 Giugno 1793 in cui morì.

Nel secondo reggimento di questo Abate fu ristaurato il Capitolo, demoliti li cadenti Banchi e schenali vecchi, e il tutto rifatto di nuovo di ceresara.

.....



Selvetta di Memorie della Chiesa e Monastero di Praglia, tratte dall'archivio di esso Monastero.

.
Nel 1779 circa sotto il governo del Rev.^{mo} Padre Don Federico Stecchini di Venezia Abate professo di questo Monastero, che terminato il suo governo fu poi fatto Presidente della Congregazione, fu piantata tutta la cedrara con grandissima spesa, assegnandone il prodotto annuo per dote alla Libreria.

Nel secondo reggimento del suddetto Abate, che fu nel 1790, furono rinnovati li Banchi ■ Schenali del Capitolo tutti di Ceresara, fu rinnovato il legname della Cedrara, ■ furono circa questo tempo vuotate le 3 Sepolture di esso, e trasportate le ossa dei defonti, sotto i voltoni della scalinata della Chiesa, chiudendone con muro l'ingresso, ed apponendovi una memoria sepolcrale in esso.

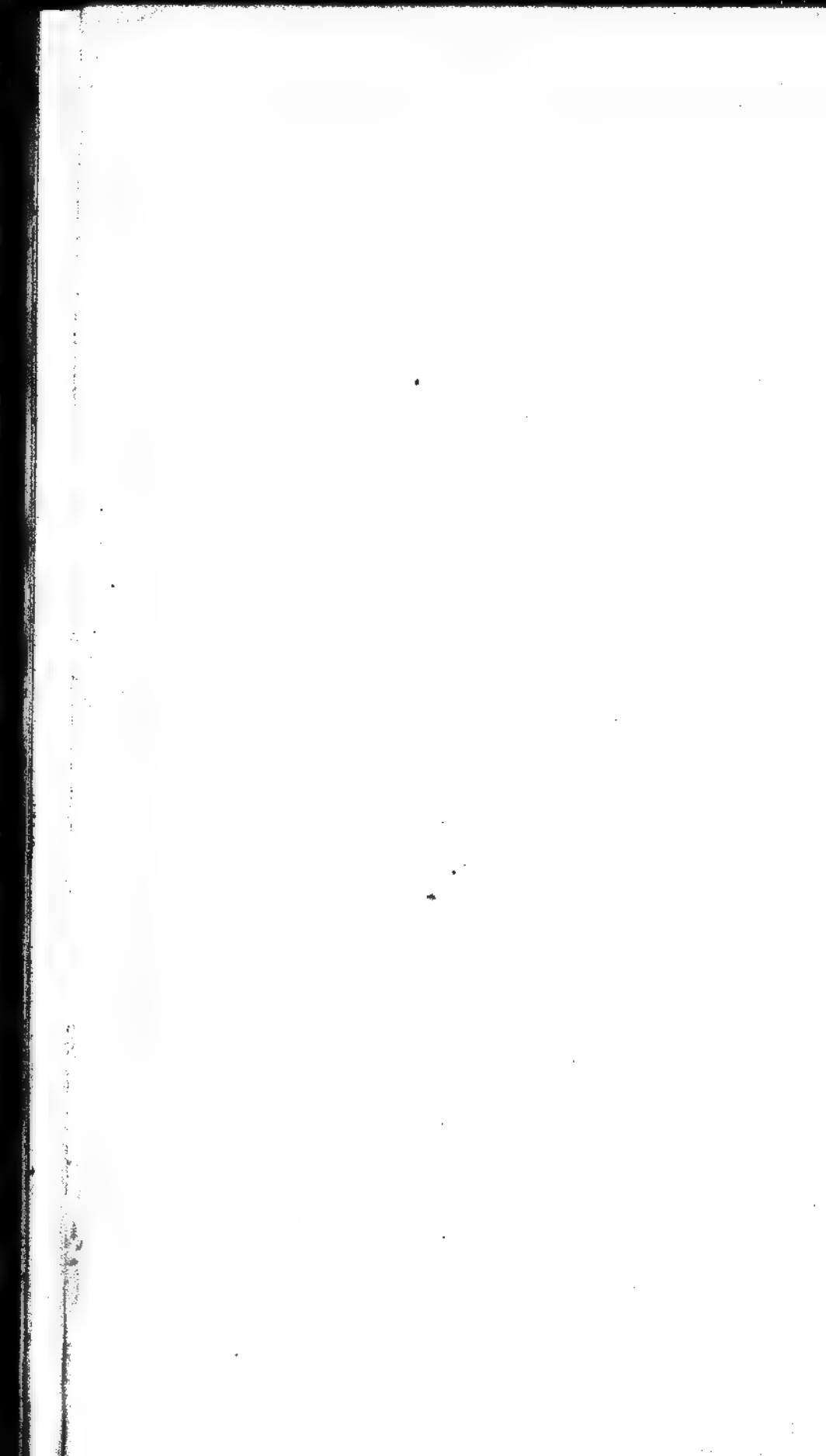
.





PRAGLIA
e il suo Monastero







TERZINE

Ora te canto, o Praglia, ancora bello,
Ancor ripien di rigogliosa vita
È il tuo vetusto solitario ostello.

Sotto il piede fugace il tempo ha trita
Dell'Eremo la pietra, e con burbanza
I suoi trionfi da que' colli addita.

Coll'ascia e colla scure empia baldanza
Ne fea pur guasto, onde d'amaro inchiostro
Segno nei versi miei la rimembranza.

Ma venne alfin l'Angel dal doppio rostro,
E su te fausta ha steso la grand'ala,
Invocato dal santo Pastor nostro :

L'Angello che sull'Istro s'immortala
Per opre eccelse, o d'un tremendo grido
A sgominare i suoi nemici cala.

All'ombra augusta di quell'ali il fido
Sperperato drappello s'assicura,
E fa ritorno al sospirato nido;

Così, passata la procella oscura,
 Sotto il raggio del sole si raccoglie
 Uno stuol di colombe alla verdura.

La gente accorre alle dischiuse soglie,
 Osserva quel soggiorno ampio ed altero,
 E insolito stupor l'alma le coglie.

Ricorda come al secolo primiero
 Di Benedetto i figli alzâr la mole,
 Che or appena a fondar basta un impero.

La cocolla che il volgo stolto suole
 Tener a vile, là chiamava il chiaro
 Genio dell'arti e le sue sante scuole:

Tintoretto, Montagna, Varotaro,
 Zelotti e Biasi e Luca da Ravenna,
 Campagnola, Badil, Paolo Cagliari.

Descriver non potrebbe la mia penna
 La maestà degli archi sollevati
 Che al grande cuor de' cenobiti accenna;

Le spaziose corti, i colli ombrati,
 Le cave sotterrance, i porticali
 E gli anditi e le sale ed i loggiati.

L'ostello ai prodi, che non han rivali,
 Francesco d'Austria l'inclito ridona,
 Prence di sentimenti alti e reali.

E Dio con un prodigio che oggi suona
 Ancor sì illustre, dell'amor del loco
 La monastica gente guiderdona.

Le stelle in buia notte un lume fioco
 Mandavano sul monte, e crepitante
 Da un angolo del chiostro usciva il fuoco.

Gli spiriti d'abisso in fier semblante
 Agitavano il mantice d'intorno
 E più la fiamma si facea gigante.

Ahi de' buoni fratei vano ritorno!
 Ahi di Religion perduto vanto!
 Ahi ingombro di sassi almo soggiorno!

Senonchè il tutelar Angelo santo
 Raccôr fu visto dentro ampolla d'oro
 Alquante stille del fraterno pianto.

E solo queste il salvamento foro
 Della magion che divampava, e queste
 All'angoscia comune il sol ristoro.

Contro all'igneo furor la man celeste
 Dal vaso le versava, ed oh portento!
 Quetâr le fiamme e l'ammorzaron preste.

Quivi un battito al cuore di contento
 A ciascun corse, e dietro la collina
 L'armonia risuonò del grato accento.

O salve, Praglia! all'aura pellegrina,
 Che al tuo famoso ostel dal monte porta
 La fragranza de' fiori matutina;

Al sole che de' rai primi il conforta,
 Al canto degli augelli che al boschetto
 Scherzan tra pianta e pianta in giro attorta;

Al dolce mormorar del ruscelletto,
 Agli amici silenzi, al rezzo ameno,
 Al gaio di natura ilare aspetto,

Qual cara voluttà mi piove in seno!
 Non io la reggia ti prepongo, dove
 Di contagiosi spirti è l'aer pieno.

Qui tra i santi ozii tuoi desio mi muove
D'aver l'albergo, e quivi dare a Dio
Vorrei della mia fè l'ultime prove;
Chè per tutto son lacci al mondo rio.



